Eduardo a Londra e poi negli Stati Uniti

Eduardo De Filippo, dopo un periodo di vacanza, è partito ieri da Roma per Londra, dove domenica assisterà alla ripresa di *Sabato, domenica e lunedì* (regia di Franco Zeffirelli) in un teatro del West End. Il teatro è stato prenotato, in ogni ordine di posti, per sei mesi, tanto viva è l'eco del successo ottenuto a Londra dalla commedia di Eduardo interpretata da sir Laurence Olivier e da sua moglie Joan Plowright.

Dopo la permanenza londinese, Eduardo raggiungerà gli Stati Uniti (dove si reca per la prima volta), per allestire la regia del *Don Pasquale*, che andrà in scena alla Lyric Opera of Chicago.

Al suo rientro in Italia, previsto per la metà di novembre, egli deciderà se accettare o no l'offerta fattagli dal comune di Firenze, città nella quale — secondo un suo antico progetto — dovrebbe aprire un laboratorio teatrale.

E' sicuro, comunque, che dopo il ritorno dagli Stati Uniti, Eduardo porterà a Napoli *Gli esami non finiscono mai*, la commedia accolta, nella scorsa stagione, sia a Firenze sia a Roma da larghissimi consensi e che fu interrotta e, poi, ripresa dopo l'intervento chirurgico al quale l'insigne autore-attore venne sottoposto.

Non si sa ancora se, nel programma della stagione '74-75, Eduardo inserirà un'altra sua commedia, oppure un testo di Eduardo Scarpetta.

Vasilicò porta oltre Manica «Le 120 giornate di Sodoma»

Giuliano Vasilicò, avendo accolto l'invito di un impresario inglese, è in procinto di partire, insieme con gli attori della propria compagnia, per Londra dove presenterà *Le 120 giornate di Sodoma*, lo spettacolo che ha ottenuto larghi consensi in alcune città italiane.

«Sono molto contento — aggiunge il regista — perché si tratta della più lunga *tournée* che una compagnia italiana abbia mai fatto a Londra. Di solito, infatti, i grandi spettacoli italiani che vanno all'Aldwych Theatre non si fermano mai più di due settimane, mentre noi resteremo a Londra un mese. Inoltre, credo, che giungeremo a Londra in un mese tutto italiano: negli stessi giorni, cioè, in cui sugli schermi londinesi si proiettano *Amarcord* di Fellini e *Il portiere di notte* di Liliana Cavani. Durante la settimana del nostro debutto, (fissato per il 7 ottobre), verranno riprese le repliche di *Sabato domenica e lunedì* di Eduardo De Filippo già messo in scena, lo scorso anno, da Zeffirelli».

«Il problema più importante di questa nuova edizione delle *120 giornate* — precisa Vasilicò — è quello di creare in uno spazio così grande come il Round House l'irripetibile atmosfera del Beat '72, il piccolo teatro romano dove lo spettacolo è nato. Quanto ai miei progetti futuri — ha concluso Giuliano Vasilicò — al ritorno dall'Inghilterra mi piacerebbe portare le *120 giornate* a Milano dove non mi è ancora stato possibile trovare un teatro, poi verso gennaio vorrei riprendere il mio spettacolo della scorsa primavera *L'uomo di Babilonia*».

La *tournée* inglese si protrarrà fino al 3 novembre, e vi parteciperà tutta la *troupe* di Vasilicò: il musicista scenografo Agostino Raff, il collaboratore artistico Goffredo Bonanni, Fabio Gamma, la sorella del regista Lucia Vasilicò, Ingrid Enbom, Slavko Petelin, Giovanni Saba, Bruno Sals, Marina Jern, G. Paoli Boucher, Livia Montanari, Michela Martini, Massimiliano Mitia, Pierluigi Orazio e Vittorio Vittolo.

Bilancio degli «Incontri»

A Sorrento una svolta di qualità

Un'edizione molto più varia e articolata della precedente - L'affascinante «personale» di Mac Laren

Nostro servizio

NAPOLI, 30

Con la proiezione di due film di Jean Pierre Lefebvre, *Ultimatum* e *Les maudits sauvages*, e del film, ufficialmente selezionato, *L'apprendistato di Duddy Kravitz*, del regista d'origine bulgara Ted Kotcheff, si sono conclusi praticamente gli «Incontri» di Sorrento. Sabato sera, con la consegna dei premi e con le cerimonie d'uso ad essa connesse, è avvenuta la chiusura ufficiale della manifestazione al Teatro San Carlo di Napoli.

Molto importante ci è sembrato il film di Lefebvre *Les maudits sauvages* non soltanto per i suoi valori squisitamente cinematografici, ma per la tematica che lo ispira e che investe un problema del tutto assente negli altri film presentati a Sorrento. In questa sua opera Lefebvre affronta infatti la questione dell'origine stessa della nazione canadese, risalendo, attraverso una curiosa ricostruzione degli eventi storici, ai primi insediamenti europei, nella fattispecie francesi, sul territorio dell'America settentrionale. La tesi di Lefebvre è che i veri selvaggi sono stati i colonizzatori, che, attraverso sistematici massacri delle pacifiche ed inermi popolazioni indigene, hanno preteso di fondare una nazione «europea» su suolo americano. Ciò che colpisce di questo film è che esso rappresenta, in un certo senso, il primo gesto autocritico della cultura canadese riguardo al modo come i colonizzatori europei hanno condotto la loro azione di conquista ricorrendo al genocidio.

L'apprendistato di Duddy Kravitz è il film che ha vinto l'Orso d'oro del Festival di Berlino di quest'anno. E' la storia di un *self made man* ambientata nella ristretta cerchia della comunità ebraica di una grande città canadese. Il racconto è condotto con vivacità, con un linguaggio che rifugge da compiacimenti estetizzanti e mira alla precisa individuazione di ambienti e caratteri particolari. Lo stile è molto vicino a quello dei moderni cineasti statunitensi. Del resto, l'eroe del film ha molti tratti in comune con il protagonista del *Titano*, il grande e celebre romanzo di Theodor Dreiser.

L'impressione che si ha del cinema canadese è che esso comincia solo adesso a guardarsi intorno. La tradizione documentaristica di un John Grierson, attento illustratore e indagatore della società e del costume, oltre che della natura, del Canada, non mi pare si innesti in qualche modo — se si esclude l'opera del Lefebvre — nella produzione dei film d'invenzione attuali. Ciò conferisce alle opere recenti dei registi canadesi un senso d'astrattezza e di genericità contenutistica, a cagione anche del fatto che le storie che essi raccontano raramente arrivano a esemplificare situazioni sociali di ampio respiro o ad implicare problemi che vadano al di là dei casi individuali o di clan. Si tratta di limiti connessi alla inesperienza di una cinematografia che muove ora i primi passi, tentando di differenziarsi da quella americana e anche da quella francese, che costituiscono i poli di attrazione culturali predominanti per la stragrande maggioranza dei quei giovani autori.

Con quest'ultima edizione, molto più varia ed articolata delle precedenti nei dibattiti culturali connessi agli «Incontri», i promotori di essi, cioè l'Ente provinciale per il turismo di Napoli e Gian Luigi Rondi, direttore artistico della manifestazione sorrentina, hanno impresso all'iniziativa, giunta alla decima edizione, una decisa svolta qualitativa, accentuandone il valore e la problematicità sul piano della cultura e dell'arte. Il fatto stesso d'aver voluto stabilire una precisa collocazione degli «Incontri» nel quadro delle mostre cinematografiche nazionali e internazionali, predisponendo un programma inteso a proporre al pubblico e agli studiosi quelle cinematografie che «oltre ad essere poco conosciute rivelano anche un particolare impegno culturale e di ricerca», dimostra che si è deciso a passare da una generica informazione a una precisa qualificazione critica, prescindendo dalle pressioni del mercato cinematografico e dagli interessi, spesso sordidi, di noleggiatori.

In questa prospettiva vanno inquadrati i dibattiti e gli incontri tra il pubblico, i critici e gli autori, che si sono svolti dopo le proiezioni e che, nelle prossime edizioni, saranno istituzionalizzati e programmati in modo da non lasciare nulla al caso o all'improvvisazione. La sezione informativa sulla cinematografia italiana, destinata ai cineasti canadesi e, nelle prossime edizioni, a quelli dei paesi che di volta in volta saranno presenti a Sorrento, accrescerà l'interesse culturale degli «Incontri», quali costituiranno un tramite fra esperienze artistiche diverse e serviranno a stabilire un diretto contatto tra operatori culturali agenti in contesti socio-politici lontani tra loro. Molto opportuna ci è sembrata l'iniziativa di presentare alla critica e alla delegazione canadese i saggi di diploma degli allievi del Centro sperimentale.

Un ulteriore elemento qualificante è dato dalla rassegna del Cinema ecologico, che diventa anch'esso, a partire dall'edizione testè conclusa, un dato costante degli «Incontri». Quest'anno i documentari dedicati al drammatico problema della salvaguardia della natura sono stati proiettati, oltre che nelle sale cinematografiche di Sorrento e della penisola sorrentina, anche in alcuni cinema di Napoli e della provincia, oltre che in alcune fabbriche e cine-club. La rassegna comprendeva cortometraggi canadesi, australiani, finlandesi, tedeschi, inglesi, irlandesi, sovietici, statunitensi, svedesi, italiani e altri prodotti dall'ONU e dall'UNESCO. La loro presentazione è servita a sensibilizzare gli spettatori riguardo ai problemi della salvaguardia dell'ambiente naturale e a sottolineare la gravità di un pericolo che minaccia la intera umanità. «La natura muore — ha affermato il professor [illegible], dell'Università di Bologna, in una conferenza tenuta dopo la proiezione di un gruppo particolarmente importante di documentari ecologici — e noi moriamo insieme alla natura». La degradazione dell'ambiente naturale è denunziata ed illustrata con cruda evidenza da questi brevi e agghiaccianti film; dai quali risulta anche, purtroppo, come ai guasti dell'ambiente paesistico contribuisca in buona misura l'uomo, il singolo cittadino.

Uno dei più grossi motivi d'attrazione della decima edizione degli «Incontri» è stato certamente la «personale» di Norman Mac Laren, il grande creatore di film d'animazione. Nelle sue opere, geniali per l'invenzione grafica e per il modo come le varie esperienze dell'arte visiva contemporanea vengono recuperate e riproposte in modi suggestivi di stupefacente freschezza e novità, si afferma una visione paradossale del mondo riscoperto, si direbbe, con gli occhi di un bambino. Tanto imprevedibili sono le annotazioni che, partendo dall'osservazione acuta e puntuale della realtà, approdano al *nonsense* e al surreale, in una logica solo apparentemente folle. Nella creazione dei suoi brevi film egli adopera tutti i mezzi e gli strumenti espressivi offerti dalla tecnica sia grafica tradizionale sia fotografica, così alcuni dei suoi cortometraggi sembrano ispirati a Charlot e anche ai mimi moderni, come Marcel Marceau (*La fine della sedia*), altri invece sono puramente pittorici e rivelano un gusto e una conoscenza molto approfondita dell'arte moderna. Altri ancora sono ispirati ad una astratta dimensione geometrico-matematica, come lo stupendo *Ritmetica*, nel quale le cifre si scontrano, si aggrediscono e si ribellano all'incasellatura ermetica nella quale le costringono la forma e il buon senso.

Paolo Ricci

Si è chiusa la XXIX Sagra musicale umbra

Trionfo a Perugia degli «eretici» di Meyerbeer

Splendida esecuzione, in forma d'oratorio, dell'opera «Il Profeta» - Nel successo della manifestazione, le premesse per un positivo rilancio

Dal nostro inviato

PERUGIA, 30

La Sagra musicale umbra ha concluso grandiosamente la sua XXIX edizione, con la ripresa, in forma di oratorio, dell'opera di Meyerbeer, *Le Prophète*.

Le riserve che tuttora incombono su Berlioz (che è, poi, nei confronti di Meyerbeer, musicista di ben diversa e profonda originalità), maggiormente investono l'autore — Meyerbeer appunto — di alcune tra le opere più fortunate dell'Ottocento. Ma già ai suoi tempi, Meyerbeer fu al centro di malevolenze e calunnie. Egli aveva portato il *kolossal* nel melodramma, anticipando addirittura il *kolossal* del cinema, spesso denigrato in quanto tale. Senonché il musicista (1791-1864) aveva dilatato il teatro musicale, non con una meccanica amplificazione delle sue componenti (impianto orchestrale e scenico soprattutto), ma — al contrario — con una magistrale e sapiente rielaborazione degli elementi tradizionali del melodramma. Occorrerebbe (e l'iniziativa è stata attuata per altre opere), prima di metterci una pietra sopra (è impensabile che i teatri possano più allestire opere del genere), ricavarci un grosso film.

Noi abbiamo ascoltato pagine superbe, ma l'occhio ha dovuto immaginare scene non meno mirabili che le situazioni foniche. Si pensi a quella di un lago ghiacciato, sul quale scorrono popolazioni e soldatesche: quasi un anticipo di sequenze del film *Alessandro Nevski*, di Eisenstein, con musica di Prokofiev. Ma la cosa che più dava l'urto di nervi ai benpensanti dell'epoca era il fatto che Meyerbeer poteva permettersi il lusso — ebreo di agiata condizione economica — di sollevare scalpore, con soggetti ai quali gli altri non pensavano mai di potersi accostare.

Il melodramma è pieno di rivolte contro i tiranni, ma fu Meyerbeer a tirar fuori faccende che non piacevano a certa gente: le lotte di religione e le persecuzioni o la strage dei «cattivi» (i «pagani», gli eretici, i non conformisti) Si pensi al *Roberto il diavolo* (1831) o agli *Ugonotti* (1836) e, adesso, al *Profeta*, opera che non rievoca fatti biblici, ma le persecuzioni d'una setta religiosa che dava fastidio all'ordine costituito. La setta degli *Anabattisti* (a poco a poco furono tutti accuratamente sterminati), che sosteneva la necessità di fare del battesimo un atto di volontà, da manifestarsi in età adulta. Si aggiunga che essi, gli *Anabattisti*, legarono le loro rivendicazioni religiose a quelle economiche dei contadini (siamo ai tempi di Lutero), e si capirà come gli intrusi fossero messi fuori della porta e anzi fuori della vita.

Un «intruso», del resto, fu considerato anche Meyerbeer, ai suoi tempi, soprattutto dagli intellettuali pieni di aristocratica raffinatezza.

Gli *Anabattisti* sono stupendamente caratterizzati (hanno una loro incisiva frase musicale e una solennità in tutto il corso dell'opera), anche se fronteggiati altrettanto seriamente da un Conte cattolico, una specie di Don Rodrigo, che vuole per sé le fanciulle innamorate di altri, il quale sarà il trionfatore della vicenda. Gli *Anabattisti* salteranno in aria (una specie di ripetizione della vicenda di Sansone e i filistei), con tutto l'edificio nel quale sono asserragliati. L'esecuzione, nonostante qualche taglio, è durata cinque ore, ma il pubblico che aveva riempito il Teatro Morlacchi (dopo molti anni è ritornato al centro delle manifestazioni), è rimasto inchiodato alle poltrone, preso dalle inedite meraviglie che il maestro Yuri Aronovic, confortato da un'orchestra scintillante (quella del Maggio fiorentino) e da un coro gagliardamente irruento (quello di Bucarest), ha tratto dalla difficile partitura. Inoltre, c'erano cantanti di prim'ordine, eccellenti per ricchezza e compiutezza vocale (la tessitura spesso è al limite di un acceso virtuosismo): Ritha Shane, Beverly Wolff, Cornel Stavru (tenore a volte ricorrente al falsetto), Dan Jordachescu e i bassi — uno meglio dell'altro — Aage Hangland, Robert Amis El Hage, Giampaolo Corradi.

Sull'onda, dunque, d'una trionfale serata, si è conclusa la XXIX Sagra umbra che, con l'intervento anche della Regione, si è prefigurata come valida premessa per un più decisivo e coraggioso rilancio della manifestazione.

Ora già si pensa all'anno prossimo (celebrazione del XXX), ma occorrerà predisporre quegli accorgimenti che possano maggiormente legare la Sagra alla terra nella quale si svolge. E' una terra che fu in passato ricca di misticismo e di santi importantissimi (San Francesco, San Benedetto, ad esempio), ma che oggi è piena dell'attivo fervore di operai e di contadini, di lavoratori e di giovani i quali non possono essere esclusi da una manifestazione che avrebbe fatto il suo tempo, se non fosse capace di rinnovarsi e proprio di ringiovanire. Occorrerà potenziare l'inserimento nella Sagra di nuclei musicali del luogo (è stata un successo la serata dedicata a Giacomo Carissimi, con l'orchestra da camera di Perugia e il Coro di Assisi), nonché ampliare le iniziative che, tenendo presente il successo del *Godspell* (migliaia di giovani l'hanno seguito in molti centri dell'Umbria), accolgano l'esigenza di non puntare soltanto sugli intenditori e sugli specialisti, anche se ciò porrebbe l'altra esigenza di sviluppare la Sagra in un piano di attività non limitato alle due settimane di settembre.

Erasmo Valente

Esordio con un'orchidea

Si stanno completando a Milano le riprese del film «La chair de l'orchidée» (letteralmente «La carne dell'orchidea»), che il regista teatrale Patrice Chéreau ha tratto dall'omonimo romanzo «nero» di James Hadley Chase per il suo debutto dietro la macchina da presa. Nella foto, da sinistra a destra, il regista francese con Charlotte Rampling e Simone Signoret, due tra le interpreti principali del film

È in arrivo a Roma lo Schweyk di Brecht

Lo presenta, dal 3 al 27 ottobre, la cooperativa teatrale «Il Gruppo della Rocca»

Dopo centottanta applauditissime repliche in tutta Italia, arriva anche a Roma lo *Schweyk nella seconda guerra mondiale* di Bertolt Brecht. Lo spettacolo, che il Gruppo della Rocca ha completamente riallestito per il debutto romano, è stato fra i più segnalati nella scorsa stagione, e rappresenta sicuramente un'altra importante affermazione di questa cooperativa che, ormai al suo sesto anno di attività, costituisce per diffusione sul territorio nazionale, tanto nelle grandi città, come nei decentramenti, per numero di elementi impegnati (in due gruppi distinti), per impegno culturale del repertorio proposto, una delle principali formazioni del teatro italiano.

Allo *Schweyk*, che sarà nella capitale dal 3 al 27 ottobre, il Gruppo approda dopo altre importanti esperienze brechtiane (*Le farse* e *Antigone di Sofocle*). Brecht, in questo testo che è del 1943, immagina il piccolo commerciante in cani a Praga, Schweyk, eroe del romanzo dello scrittore boemo Jaroslav Hasek, non più nella traballante società guglielmina, bensì in quella nazista. Il risultato è che il feroce e ironico antimilitarismo di Hasek si trasforma in un più preciso interrogativo sul significato e le responsabilità dell'oppressione hitleriana.

La regia dello spettacolo, che si avvale delle celebri musiche di Hanns Eisler, è di Egisto Marcucci; le scene sono di Emanuele Luzzati, i costumi di Santuzza Calì. La realizzazione della parte musicale è di Benedetto Ghiglia. Le luci sono di Guido Mariani. Gli interpreti sono: Marcello Bartoli, Elettra Bisetti, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio, Laura Mannucchi, Egisto Marcucci, Bob Marchese, Mario Pachi, Paila Pavese, Armando Spadaro, Walter Strgar. Responsabili tecnici: Daniele Spisa e Luciano Matteoli. Pino Airoldi è esecutore musicale. L'organizzazione della compagnia è affidata a Giorgio Guazzotti e Mimma Gallina.

Dopo le recite romane, *Schweyk* verrà riportato a Milano, dov'è stato richiesto, poi andrà a Torino, Genova, di nuovo in Toscana e in Sardegna. Intanto l'altra formazione della compagnia sta allestendo un lavoro di Odön Von Horvath mai rappresentato nel nostro paese: *Notte all'italiana*, che verrà proposto in «prima assoluta» a Siena il 27 ottobre prossimo. E' un quadro della Germania degli anni trenta, alla vigilia dell'avvento di Hitler e dell'affermarsi della dittatura nazista. La regia di Roberto Guicciardini, d'accordo con gli interpreti, ne intende fare una lettura critica, in modo da offrire allo spettatore l'occasione per un'analisi sulle premesse del nazismo.

Il Sindacato giornalisti cinematografici sulla libertà di espressione

La Giunta esecutiva del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani ha deciso di inviare al quattro segretari dei partiti al governo, Fanfani, De Martino, Orlandi, La Malfa, il seguente telegramma, firmato dal presidente del sodalizio, Pietro Bianchi: «Il sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, vivamente preoccupato delle disastrose sentenze riguardanti *Ultimo tango a Parigi*, Nastro d'argento del nostro Sindacato, film d'arte internazionalmente accettato, richiama la sua attenzione su un problema che incombe paurosamente sulla situazione morale e sul lavoro di una industria culturale che nei suoi elementi migliori onora l'arte del nostro paese. Il Sindacato conta sulla sua sensibilità democratica perché il grave nodo della libertà di espressione venga subito affrontato in Parlamento».

La Giunta esecutiva del Sindacato ha deciso altresì di chiedere udienza al presidente della Repubblica per sottoporgli il problema della censura in Italia.

Non vola l'uomo di Giorgio Gaber

Nostro servizio

MILANO, 30

Un successo, prima ancora di presentarsi con il suo nuovo spettacolo al pubblico milanese, Giorgio Gaber l'ha già ottenuto: tutti i biglietti per la prima, che avrà luogo domani al Lirico, dopo un rodaggio di tre giorni in provincia, sono andati a ruba in un'ora e mezzo. Il che significa milleottocento spettatori che hanno già espresso la loro fiducia al cantante e autore, evidentemente sulla scorta dei suoi precedenti recital che costituiscono, d'altronde, un'organica parabola tematica. Anche a lui, Gaber, piace vederli così e non isolati: «Anche se forse sbaglio — si corregge dopo un attimo di riflessione — perché, in fondo, ogni lavoro dovrebbe avere un senso suo autonomo ed essere considerato per quello che è».

Del resto a lui non piace in generale raccontare al cronista quello che, con formulazione evidentemente più «vera», racconta nel suo spettacolo: e ne parla, infatti, con un certo imbarazzo, quasi, si direbbe, con un po' di fatica.

«*Anche per oggi non si vola* — è il titolo appunto, del nuovo lavoro: resterà in scena al Lirico quindici giorni — si compone di una ventina di canzoni e di una decina di monologhi: il che vuol dire trenta spunti, suddivisi in due parti. Nella prima, il tema è quello della scissione fra la mente ed il corpo ed in questo il nuovo spettacolo si riallaccia al precedente *Sani da legare*. Nella seconda parte, il discorso diventa più collettivo, meno esistenziale».

C'è già qui il senso del titolo, *Anche per oggi non si vola*: a non riuscire a spiccare il volo è l'uomo della società capitalista attuale, serrato nel «circolo chiuso della cultura, della politica, del rapporto familiare, a dispetto dell'aria libera che si respira nella strada. Un uomo che non vive nel presente, ma che accusa il peso dei miti che gli crollano addosso. Quando la sua mente vuole liberarsi dalla ragnatela, è dalla sua stessa bocca che escono i fili della ragnatela».

A differenza del *Signor G* ed a somiglianza del precedente spettacolo di Gaber, in questo nuovo lavoro non troviamo un personaggio che faccia da filo conduttore. Ma dietro ad ogni spunto, ad ogni canzone, ad ogni monologo c'è lui, Gaber: «Tutto quello che ho fatto finora è il frutto delle mie esperienze personali. Non mi piace parlare a nome di altri, fingermi quello che non sono, ad esempio un operaio, a confronto del quale onestamente io resto un "privilegiato". Fare del populismo mi sembra fuori luogo e fuori tempo: e soprattutto non onesto. Tuttavia, la società di oggi ha ormai operato una tale serie di livellamenti che la mia esperienza può identificarsi con le esperienze vissute da altri, indipendentemente dai ruoli sociali».

In queste precisazioni c'è una risposta verso certi estremismi da salotto, non nuova in Gaber, del resto, per chi conosca i precedenti lavori, i quali, in attesa di una conferma verificabile in *Anche per oggi non si vola*, hanno dimostrato la maturazione dell'artista.

A questa sua nuova fatica Gaber sembra tenere molto ed è per questo che attende inquieto il debutto milanese, in occasione del quale verrà anche registrato il disco. «Io — dice — non faccio mai prove generali, anche perché, a parte le collaborazioni esterne, sono solo sul palcoscenico. Ogni spettacolo per me è un'esperienza fatta e irripetibile: una canzone non esiste per se stessa, ma nel contatto e nella verifica con il pubblico».

Daniele Ionio

Si apre stasera la seconda stagione del «Music Inn»

Stasera il «Music Inn» vara la sua seconda stagione musicale con un *recital* del compositore Giorgio Gaslini, accompagnato per l'occasione da Gianni Bedori (sax tenore), Bruno Tommaso (al basso) e Andrea Centazzo (batteria).

Il maggiore ritrovo, in Italia, per gli appassionati di *jazz* annuncia quest'anno un cartellone ricco di nomi prestigiosi: dopo Gaslini, si esibiranno infatti il gruppo Perigeo (5 e 6 ottobre), il quintetto di Slide Hampton e George Coleman (dal 7 al 12), il quartetto di Charles Tolliver (dal 14 al 19 e il quintetto di Dusko Goicovich (dal 21 al 26). Per i prossimi mesi si annunciano Charlie Mingus, Chick Corea (con Sonny Stitt e McCoy Tyner), Gato Barbieri, Kenny Clark, Dexter Gordon e la *big band* di Thad Jones e Mal Lewis.

I cantautori al Folkstudio

Con un *recital* del giovane cantautore Francesco De Gregori si apre questa sera al Folkstudio la prima «Rassegna della canzone di autore» alla quale parteciperanno, nei prossimi giorni, i maggiori cantanti e compositori delle ultime generazioni: Lucio Dalla, Ivan Della Mea, Claudio Lolli, Antonello Venditti, Paolo Pietrangeli, Claudio Rocchi e numerosi altri.

RAI TV

oggi vedremo

SENZA USCITA (1°, ore 20,40)

Insieme fino in fondo è il titolo della prima puntata di un racconto sceneggiato di Enrico Roda, Nazareno Marinoni e Salvatore Nocita dedicato alle inchieste condotte dall'ormai famoso giudice Fontana, sempre alle prese con enigmatici casi polizieschi. Interpreti dell'originale televisivo — diretto dallo stesso Salvatore Nocita — sono Nando Gazzolo, Valeria Fabrizi, Giampiero Albertini, Piero Mazzarella, Lucio Flauto, Sergio Fiorentini, Ornella Grassi, Germano Longo, Sandro Dori, John Lay, Franca Nuti e Sante Calogero.

L'ARTE DI FAR RIDERE (2°, ore 21)

Torna in TV, con un supplemento unico, il programma di Alessandro Blasetti *L'arte di far ridere* che suscitò particolare interesse da parte dei telespettatori nel dicembre dello scorso anno. La trasmissione odierna non è altro che un *collage* di «materiale avanzato» e intende approfondire gli argomenti che *L'arte di far ridere*, nelle cinque precedenti puntate, finì per trascurare. Il programma-inchiesta sulle espressioni umoristiche esamina stavolta, alcuni generi di spettacolo spesso sottovalutati (le marionette, i cartoni animati).

I DIECI PREDONI DEL MARE (1°, ore 21,50)

Va in onda stasera *La grande razzia*, prima puntata di un programma-inchiesta sui problemi della pesca nel mondo realizzato da Roberto Bencivenga.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Torino)
12,30 Sapere
13,30 Telegiornale
14,10 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,10 I nostri amici animali
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Antologia di sapere
19,15 Telegiornale sport
19,30 Il cantico delle creature
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Senza uscita «Insieme fino in fondo»
21,50 I dieci predoni del mare «La grande razzia»
22,45 Telegiornale

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Supplemento a "L'arte di far ridere"
21,55 Piccola ribalta

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,15; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale G.R.; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo!; 14,05: L'altro suono; 14,40: «Il ritorno di Rocambole», di Ponson du Terrail; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Musica in; 19,30: Nozze d'oro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: «Quel giorno che sbarcò San Nicola», di Antonio Rossano; 22: I malalingua. (Replica); 22,50: Intervallo musicale; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: «Il ritorno di Rocambole», di Ponson du Terrail; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Giragiradisco; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale G.R.; 17,50: Quarto programma; 18,35: Piccola storia della canzone italiana: Anno 1970; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,35: Concerto del mattino; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Strauss; 11,40: Musiche per gruppi cameristici; 12,20: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto diretto da Carlo Maria Giulini; 16,05: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Musiche di A. Dolci; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,30: Donna '70; 18,45: Scuola e mercato di lavoro. (3°); 19,15: Concerto sinfonico; 20,15: Il melodramma; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Attorno alla «Nuova Musica»; 22,40: Libri ricevuti.

in breve

Film di fantascienza e del terrore a Barcellona

BARCELLONA, 30

Con la proiezione del cecoslovacco *Il sommergibile affondato* e del francese *Barbarella* si è inaugurata a Barcellona la settima edizione del locale Festival del film di fantascienza e del terrore.

Alla rassegna, che si concluderà il 4 ottobre, partecipano pellicole di nove paesi: Canada, Cecoslovacchia, Stati Uniti, Italia, Francia, Spagna, Polonia, Messico e Brasile.

Il Festival dei GAD in corso a Pesaro

PESARO, 30

Il crogiolo fatato presentato dal Piccolo Teatro Città di Thiene, novità firmata dagli stessi interpreti dell'opera ha inaugurato sabato scorso il XXVII Festival nazionale dei Gruppi d'Arte Drammatica.

Il GAD di Salerno ha messo in scena un'altra novità assoluta: *L'esempio* di Barbara Nuñes del Castillo. La regia è di Alessandro Nisivoccia.

Premio «Jean Cocteau» a Sautet

LIONE, 30

Il Premio cinematografico Jean Cocteau 1974 è stato assegnato, nel corso di una cerimonia svoltasi al Casinò di Lyon-Charbonnières, al film di Claude Sautet *Vincent, François, Paul et les autres*» («Vincenzo, Francesco, Paolo e gli altri»).

E' morto José Marco Davo

ALICANTE, 30

L'attore e commediografo spagnolo José Marco Davo è morto, dopo lunga malattia, a Torrevieja, una località presso Alicante dove era nato 79 anni fa.

Fra le commedie scritte e portate sulle scene spagnole e latino-americane da Davo vanno ricordate *Como tu ninguna* («come te nessuna») e *Los chicos crecen* («i bambini crescono»).

Quali i motivi a Canzonissima

Mentre proseguono le prove al teatro Delle Vittorie, con Raffaella Carrà, sono state scelte definitivamente le canzoni che verranno eseguite dai cantanti durante la prima puntata di Canzonissima, in onda domenica.

Ecco i titoli: *Innamorata* (Mino Italiano), *Quando verrà* (Gigi Giuliani), *Le sirene, le lune, eccetera* (Romina Power) *Fiume grande* (Franco Simone), *Il campo delle fragole* (I Camaleonti), *Tarantella cantata* (Otello Profazio) *'O guarracino* (Fausto Cigliano).

In libreria il n. 2 - 1974 di

Democrazia e Diritto

a cura della Associazione Italiana Giuristi Democratici

INTERVENTI

Antifascismo e legalità repubblicana
Crisi e burocrazia
Giuristi e popolo

STUDI

Giuseppe Cotturri: Potere contrattuale, analisi del fatto e qualificazione giuridica (II)
Salvatore D'Albergo: Monopolio «pubblico» e concessione nel servizio RAI-TV
Augusto Barbera: Gli enti locali tra «politica» e «corporativismo»

RASSEGNE

Massimo Brutti: Sul risultato del referendum: Una trasformazione del senso comune
Pasquale Paone: Salvare la CEE?
Francesco Lucarelli: Regime delle locazioni e tecniche equitative
Maurizio Pedetta: Enti pubblici e competenze delle regioni
Salvatore Mannuzzu: Per un uso sociale delle Facoltà di Giurisprudenza
Ugo Natoli: Obiettivo sulla giurisprudenza: Fine di un voto legale di castità

RECENSIONI

NOTIZIE

ABBONATEVI

Annuo	L. 8.000	Estero	L. 11.000
Sostenitore	L. 20.000		
Un fascicolo	L. 2.200		

versamenti sul c/c postale n. 1/43461 intestato a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

E' uscito l'

ORARIO PALAGI

IL PIU' PRATICO E DETTAGLIATO
COMPRENDE OGNI MINIMA STAZIONE
DA 66 ANNI AL SERVIZIO DEI VIAGGIATORI